

Il profugo e la memoria della violenza coloniale

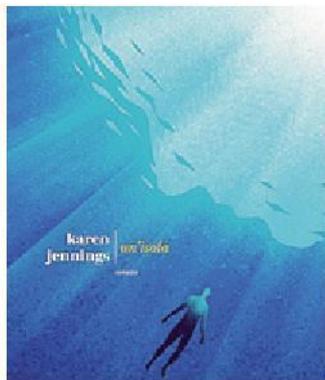
La principale qualità de «Un'isola» (Fazi editore) di Karen Jennings, già finalista al Booker Prize e primo romanzo della scrittrice sudafricana pubblicato in Italia (nell'accurata traduzione di Monica Pareschi), sta proprio nella capacità di offrire un dialogo stretto e teso tra uomo e natura. Un dialogo che diviene di volta in volta virtuoso o di necessità, fortuito oppure complicato e pericoloso. Il protagonista del libro si chiama Samuel, vive su un'isola ed è il guardiano del faro. Ormai da molti anni vive la propria routine solitaria fino a quando la natura o meglio le maree portano alla deriva sull'isola il corpo di un uomo solo apparentemente deceduto.

L'incontro con il naufrago stravolge la vita di Samuel, che riavvolge i fili della memoria ritornando in luoghi della mente che aveva rimosso. Samuel riporta a galla ricordi dolorosi, quelli di un tempo altro, fatto di privazioni sotto il dominio di una dittatura violenta. «Un'isola» si pone quindi come un romanzo storico denso della consapevolezza del passato coloniale che ha violato l'Africa e i suoi popoli, ma al tempo stesso parla direttamente alla contemporaneità trasformando la natura in un personaggio quasi fisico e potenzialmente liberatorio e salvifico. La voce di Jennings è tra le più rilevanti della letteratura sudafricana

contemporanea: nata nel 1982 a Città del Capo, sembra prendere il testimone dal premio Nobel J.M. Coetzee soprattutto per i temi e per lo stile. Al tempo stesso miscelando una eterogeneità di elementi difficilmente componibili tra loro, Jennings esprime una voce originale e una letteratura che sembra già portare con sé l'aura di un classico. Il tempo del libro è

infatti cadenzato in quattro capitoli relativi a quattro giorni all'interno dei quali i flashback si alternano alla quotidianità dei due uomini. Un libro al tempo stesso compatto ed estremamente frammentato, poetico ma radicalmente politico, intimo eppure storico. In poco meno di duecento pagine l'autrice dà forma ad un vero e proprio grande libro: epico, appassionante e al tempo stesso delicato come lo è la solitudine quando si meschia con una memoria che si credeva di avere perso per sempre. «Un'isola» è il canto di un fallimento esistenziale che rivela però tra i propri anfratti e pertugi e anche nella propria stessa finitudine il senso e il valore primario di una vita. La natura che Samuel è abituato a vedere ogni giorno attraverso il faro non è altro che lo specchio della propria anima, intreccio irriducibile fatto di racconti e di attese. Un equilibrio teso che accompagna il lettore dalla prima all'ultima pagina.

Giacomo Giossi



KAREN JENNINGS
Un'isola
Fazi, pagine 192, euro 18

